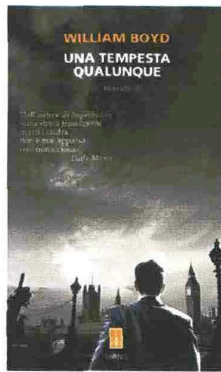


D lib

SPARIRE IN PIENA LONDRA



Adam Kindred, ricercatore inglese emigrato negli Usa, è a Londra per un colloquio di lavoro. Mentre pranza svogliato in un ristorante conosce un medico con cui scambia chiacchiere di convenienza. Uscendo, il dottore dimentica una cartella di documenti; Kindred decide di riportargliela, ma appena entra nel suo appartamento scopre il cadavere dell'uomo in una pozza di sangue. Ha firmato il registro dei visitatori in portineria, sa che verrà accusato dell'omicidio. Così scappa, diventa un senza volto, un barbone pieno di risorse deciso a scoprire chi ha ucciso il dottore, responsabile delle sperimentazioni per una multinazionale farmaceutica. Il plot di *Una tempesta qualunque* di William Boyd è tipicamente thriller. Ma lo stile rarefatto dell'autore di *Ogni cuore umano*, tra i più raffinati autori britannici di oggi, ne fa qualcosa di più: una novella dickensiana sugli interstizi della megalopoli e le sue spietate regole di sopravvivenza.

Un omicidio, un innocente in fuga, un colosso farmaceutico dalle ambizioni eccessive. I tipici ingredienti di un thriller.

«Sono cresciuto in Africa, dove mio padre faceva il dottore. Non c'era molto da fare, così passavo le serate divorando detective novel. Credo che quel motore narrativo faccia ormai parte del mio inconscio, ma è solo un mezzo per far funzionare la storia. Adam, un uomo comune, è costretto a reinventarsi, a tirar fuori l'animalità per continuare a sopravvivere. Ho scelto che a dargli la caccia, oltre alla polizia, fosse "Big Pharma" perché mi serviva un'organizzazione abbastanza potente e spregiudicata. Del resto ogni nuovo farmaco muove milioni di dollari».

Costruirsi un'altra identità è una sua ossessione narrativa.

«Il tema mi affascina. C'è una contraddizione intrinseca tra la mistica del "sii ciò che vuoi, reinventa te stesso" che permea la società e il fatto che tutto ciò che siamo e facciamo viene tracciato, archiviato, frugato elettronicamente. Solo a Londra ogni anno scompaiono migliaia di persone. Dove vanno a finire? Cosa fanno per sopravvivere?».

Lara Crinò

■ William Boyd, *Una tempesta qualunque*, Giannò, 18 euro, esce il 28 gennaio

CRIMINI DEL NORD

Una *crime story* dove la suspense è anche nell'evoluzione psicologica del personaggio, e le storie si concentrano più sui caratteri che sulle pallofite. Il successo di Arnaldur Indridason nel suo paese, l'Islanda, è straordinario grazie alla serie con il detective Erlendur Sveinsson. È lui che in questo



Un grande Gelo indaga sul delitto di un ragazzino di dieci anni di origine thailandese per parte di madre. E ci porta a una riflessione su temi sociali scottanti.

Nel romanzo lei mette al centro le nuove tensioni che esistono in Islanda per i nuovi immigrati che arrivano dall'Asia. È uno spaccato sociale sulla vita del suo paese?

«Spero proprio di sì. Ho cercato

di raccontare la nuova situazione in Islanda, dove il dieci per cento della popolazione è fatta di immigranti, la maggior parte polacchi o venuti dall'Asia. Non siamo una società multietnica e stiamo cercando di imparare dagli altri paesi come diventarlo».

Dopo Stieg Larsson abbiamo scoperto attraverso i gialli il lato oscuro della socialdemocrazia del nord: dalla pedofilia, al traffico di droga, dai ne nazisti alla corruzione.

«Io scrivo di ciò che conosco. Fortunatamente qui non abbiamo molti omicidi, ma la penetrazione della droga, come racconto nel libro, è molto alta».

Tra gli autori contemporanei di crime story chi preferisce?

«In America Ed McBain. Mi piacciono il suo realismo e la sua semplicità. Tra gli europei la coppia svedese Sjöman and Wahlöö e il loro poliziotto Martin Beck che si muove nella Stoccolma degli Anni Sessanta e Settanta».

Il suo giallo ideale?

«Quello che diventa letteratura trattando la condizione umana. Tutti i miei libri in fondo aspirano a questo».

Antonella Fiori

■ Arnaldur Indridason, *Un grande freddo*, Guanda, 16,50 euro

RANDAGI IN PATRIA

Cani feroci, selvaggi, che vagano per luoghi urbani desolati, pronti ad azzannare chi incontrano sul loro cammino e destinati loro stessi a soccombere alla terribile vendetta degli uomini. Sono i co-protagonisti di due nuovi romanzi uniti dalla rappresentazione di un'Italia abbandonata dalle istituzioni e in balia di una barbara violenza che esplode incontrollata nella caccia allo straniero, responsabile di tutti i mali. Nello sconvolgente *L'uomo verticale*, Davide Longo (dopo *Un mattino a Irgalem* e *Il mangiatore di pietre*) disegna un paese apocalittico che in un futuro non troppo lontano è comandato da gruppi armati che dopo la chiusura delle frontiere appiccano roghi, scacciano gli immigrati, stuprano, ammazzano vecchi e bambini. In un clima da guerra civile, ne farà le spese Leonardo, scrittore in crisi che insieme alla figlia e al fratellastro intraprenderà un viaggio disperato dove il male avrà il meglio su tutto. Meno pessimista e più grottesco è *Zoo col semaforo* del ventiduenne esordiente campano Paolo Piccirillo. Qui, in una Caserta dei giorni nostri, due pit bull cambieranno per sempre le esistenze di Salvatore, albanese clandestino dal volto deturpato, e di Carmine, un settantenne solo al mondo che gestisce quattro campi da calcetto periferici, rilegge da anni lo stesso manoscritto e si ostina a tener pulito dalle carcasse di animali un tratto della tangenziale Napoli-Aversa. Vera e propria terra di nessuno. Benedetta Marietti

■ Davide Longo, *L'uomo verticale*, Fandango, 18 euro
 ■ Paolo Piccirillo, *Zoo col semaforo*, Nutrimenti, 15 euro



Dlib

AMORE
E CRICKET

Una famiglia londinese politically correct: un marito gentile che si mette volentieri ai fornelli, una moglie che adora il suo figlio di primo letto, un adolescente preda di ordinarie e confuse disperazioni, e una tata dell'Est praticamente inglobata dalla famiglia. In *24 per 3* di Jennie Walker (nom de plume del poeta Charles Boyle), durante un'amichevole di cricket tra Inghilterra e India, la donna consuma un'appagante e vivace relazione adulterina con un liquidatore assicurativo. E come per magia, le regole oscure del cricket cominciano ad assumere un senso più ampio. Che consente illuminanti paragoni tra due uomini che stanno giocando una partita ben più lunga e complessa di quella trasmessa dalla televisione.

In questa famiglia, l'adulterio sembra un'attività civile come un'altra...

«Appartenere a una famiglia della buona borghesia colta non mette al riparo dagli innamoramenti. Una condizione che per molta gente costituisce un luogo più vivo nel quale esistere».

Crescere lì non impedisce a Selwyn di vivere tutti i tormenti dell'adolescenza.

«Se a casa non c'è niente contro cui ribellarsi, per un adolescente può essere anche più complicato».

Perché il cricket?

«Samuel Beckett, Harold Pinter, Tom Stoppard hanno scritto di questo sport dalle regole impossibili. E molte donne inglesi lo hanno sentito in sottofondo per buona parte della loro vita, se hanno avuto uomini intorno».

Lo pseudonimo femminile è un omaggio al genere del dal narratore?

«Ho cominciato a scrivere il libro come un triangolo tra due donne e un uomo, ma poi il cricket è entrato nella storia e i ruoli si sono invertiti. La donna è diventata centrale. Il narratore femminile mi ha permesso di sfuggire a me stesso, è stato un'esperienza liberatoria, come un attore quando incarna il personaggio. Ma lo pseudonimo in realtà ha ragioni pratiche: il libro non trovava un editore e perciò l'ho pubblicato a mie spese. Visto il sospetto che ancora vige sulle edizioni autofinanziate, non l'ho firmato con il mio nome. Poi lo ha acquistato l'editore Bloomsbury, ma a quel punto Jennie Walker aveva già un suo discreto seguito. Così è sopravvissuta».

Monica Capuani

■ Jennie Walker, *24 per tre*, Einaudi, 10,50 euro

A cura di Maurizio Bono

D 34

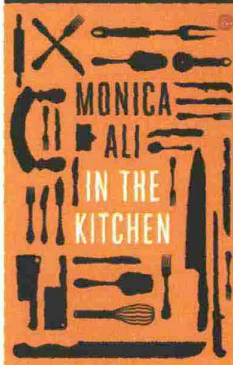
CUCINA MULTIETNICA

All'inizio c'è un omicidio: il corpo di un garzone ucraino viene trovato negli scantinati della cucina di un ristorante d'albergo nel cuore di Londra. La polizia indaga, il ristorante resta aperto, il tran tran della cucina prosegue. Prendono così il via le tragicomiche avventure dello chef Gabriele detto "Gabe", della sua ragazza Charlie, cantante in un nightclub, di una misteriosa e laconica bielorrussa di nome Lena, e di un'animata parata di cuochi, maître, commis, camerieri e garzoni. A sette anni dall'arnato e acclamato

Brick Lane, la scrittrice anglobengalese Monica Ali ritorna con un romanzo vivace, appassionante e spassoso. Anche se quasi interamente ambientato tra fornelli e stoviglie, *In the Kitchen* riesce ancora una volta a rendere bene rendere la natura multi-etnica della Londra contemporanea. A conquistare è soprattutto la capacità di dare spessore e comicità a Gabe e alla moltitudine di personaggi che gli fanno da spalla, servendosi principalmente dei dialoghi.

Tiziana Lo Porto

■ Monica Ali, *In the Kitchen*, Il Saggiatore, 15 euro



ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

■ Sonya Hartnett, *Aria*, Fazi, 18 euro

Quando si legge *Aria* di Sonya Hartnett viene alla mente una bella parola desueta: elettrizzante. Una corrente a tensione costante e continua alimenta le protagoniste del romanzo, Aria e Maureen, che si muovono alla stessa velocità, la personal velocity di chi vive tra ambizione e frustrazione. Non la suspense del thriller, ma la tensione sottopelle dell'ambivalenza. Australia, anni 70. Ariella Coyle detta Plum sta per compiere 14 anni, vive in una grande casa colma di anticaglie che odia, sogna moderni mobili di plastica bianca, ha genitori ormai vecchi, due fratelli giovanotti che adora ma la pigliano in giro, una valigia in cui ha riposto i suoi talismani, oggetti che è convinta abbiano un grande potere. Potere è la parola chiave. Anche per Maureen, la vicina di casa dei Coyle, 34 anni, un figlio bambino e un marito sempre assente, una bella donna a cui manca qualcosa per essere all'altezza di quel che vuole, qualcosa che crede di aver trovato oltre lo steccato che la separa dalla casa dei Coyle. E il tocco della Hartnett nel chiudere la figura di Maureen è da gran talento: «una Aili McGraw, ma da telefilm del pomeriggio». Un'immagine che è un destino. Il problema di Plum è trovare il modo di primeggiare nel gruppo di perfide ragazzine a cui si accompagna, dove è stata accettata come allegato della sua unica amica. L'obiettivo di Maureen è trovare un giovane uomo, aitante e tanto duttile da poter essere plasmato secondo l'artefatta immagine di sé e della sua vita che si è costruita. Due solitudini bellicose che si incontrano - ma la donna ha un motivo. Maureen reciterà con brio la parte del pigmalione, sciordinando il bagaglio di luoghi comuni capaci di irretire una adolescente, fino a convincerla a cambiare nickname: da Plum, prugna, in Aria. Reggerà il castello di carte? Sonya Hartnett, crea una memorabile figura dell'età ingrata e una convincente figura di donna tutta volontà e illusione, mette tutto a mollo in interni crepuscolari, sere di fine estate australe dove tutti si muovono trasognati, come i pesci fluorescenti nelle vasche dell'acquario di Cydar, colori in uno spazio che sembra «un utero ad alimentazione elettrica». E chiude su Maureen e la pioggia, che porta con sé l'unico, ambivalente, terribile pensiero.

